

dendo andar lungo l'accomodamento, il quale tuttavia si trattava, aveva in animo di passar a qualche maggiore progresso. Nondimeno il Papa, il quale aveva per questo accomodamento già molti mesi continui in Corte Cesarea, Flaminio Delfino, che non cavava risoluzione alcuna, ma bensì sempre speranze buone e promesse, sul fondamento di quelle continuava a pregare i Veneziani a procedere coi soliti riguardi senza venire a guerra aperta, con tutto che paresse loro grave la spesa, ed ormai fossero infastiditi dalle lunghe e vane speranze, poichè essi consumavano tesoro, che avrebbe potuto bastare per una giusta guerra, ove almeno avrebbero potuto pretendere non solo di render danno per danno, ma di ristorarsi con qualche acquisto de' gravi patimenti. Ma essendosi in questa congiuntura accampato l'esercito Ottomano guidato da Abrahim Bassà cognato del Gran Signore sotto Canissa piazza non lontana delle frontiere della Croazia, e dell'Istria, parve più che mai necessaria la pazienza, acciocchè succedendo qualche sinistro accidente, il mondo non ne desse la colpa alla Repubblica, che avesse in tempo d'un tanto bisogno tenute occupate altròve le forze Austriache; onde non sarebbe mancato chi l'avesse calunniata d'intelligenza co' Turchi. Per questo il Donato attese a regular le milizie, ordinandole in modo, che un numero minore potesse prestar il medesimo servizio, e così si diminuissero le spese. Erano nell'armata distribuite parte sopra le galee, parte sopra le barche lunghe quattro diverse nazioni, tutte valorose ed accese d'un'onorata emulazione di virtù Italiani, Corsi, Dalmatini, ed Albanesi, co' qual era opinione di molti Capitani pratici, che